

Radicali, Capezzone lascia Ma non va a destra

Ultimo discorso da segretario poi l'incontro con Pannella
«Punto sulla Rosa nel pugno e a Prodi chiedo più riforme»

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Padova

L'ULTIMO DISCORSO da segretario dei Radicali Italiani, almeno per quanto riguarda questa stagione politica, Daniele Capezzone lo tiene davanti ai circa trecento, tra iscritti, invitati, osservatori e giornalisti, presenti in un affollato padiglione della Fiera di

Padova, sede del V Congresso del partito. È allo stato maggiore: Marco Pannella, Emma Bonino, Rita Bernardini, Sergio D'Elia, Marco Cappato. Diciannove pagine scritte, applaudite, che partono con un "carissime compagne e carissimi compagni", e continuano con un'analisi impietosa del presente politico e la proposta di un rilancio dell'azione radicale all'interno della Rosa nel Pugno. E, attraverso l'azione di questa, anche del governo: «Noi siamo, saremo e vogliamo essere leali. Ma essere leali non significa essere sordi, ciechi e muti», afferma Capezzone, prima di proporre una nuova stagione referendaria (dalla legge elettorale, all'abolizione del rimborso elettorale

le, da "un referendum economico "giavazziano", alla droga e l'eutanasia"), uno sciopero della fame per aiutare a sbloccare la questione dei senatori contesti (tra gli altri entrerebbero a Palazzo Madama Marco Pannella e Rita Bernardini), un incontro con Prodi nei primi giorni della prossima settimana in cui la Rosa nel Pugno esprime richieste precise: 1) l'impegno del governo a favore della calendarizzazione delle proposte sui diritti civili; 2) il cambio di posizione del Governo sulla vicenda della moratoria universale della pena di morte, che è oggi boicottata, di fatto; 3) il sì del Governo al voto in Commissione, in sede legislativa, della legge "Sette giorni per un'impresa"; 4) il sì del governo agli emendamenti dei volenterosi sulla Finanziaria; 5) il completamento della Legge Biagi; 6) il sì del governo al varo di un disegno di legge sulle riforme strutturali: pensioni, sanità, pubblico impiego e finanza locale; 7) la nomina del Comitato nazionale di bioetica e pa-

role chiare del Presidente del Consiglio, e leader della maggioranza, sulla vicenda dei senatori.

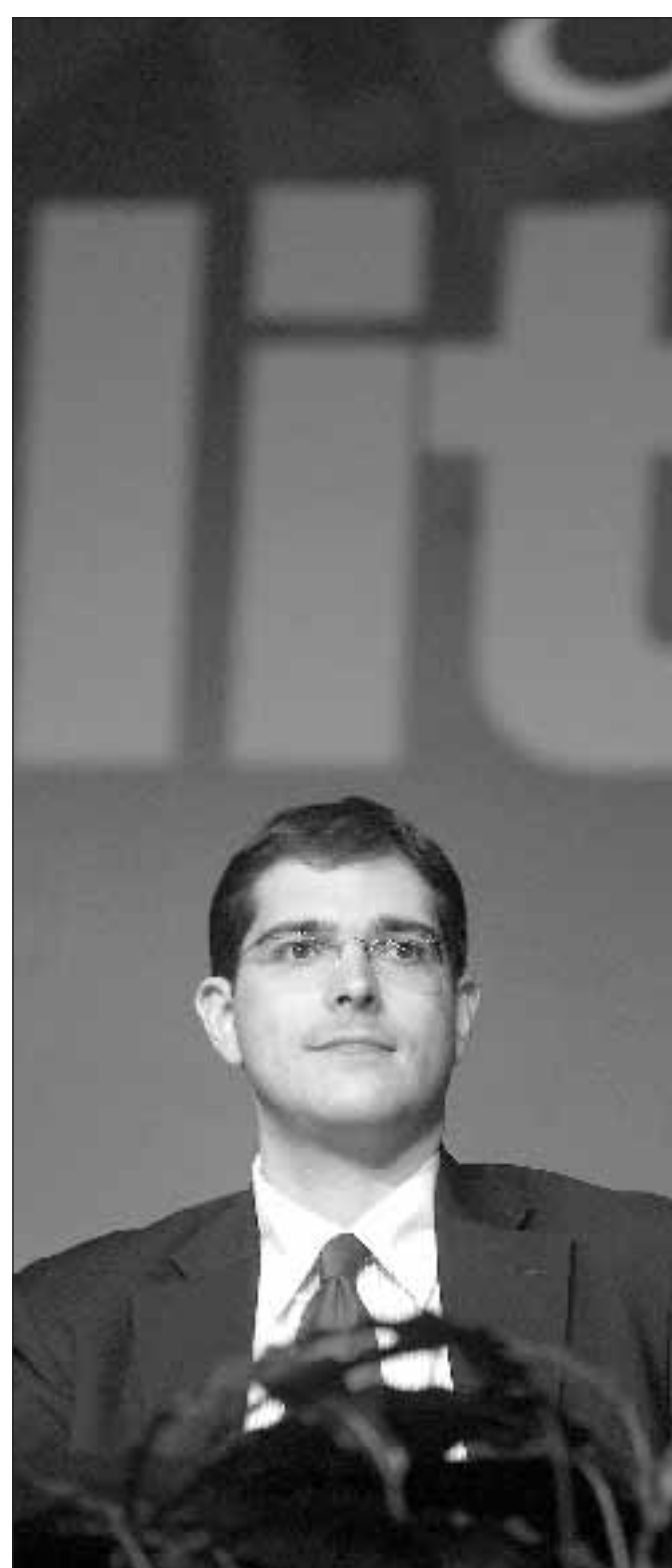
La Rosa nel Pugno, è opinione del segretario uscente («Sì, non mi ricandiderò in questo Congresso, ve lo devo scrivere col sangue?»), «vive, non da ora, un grave momento di crisi». L'analisi di quello che verrà, passa, secondo Capezzone, da un periodo di caos e dalla capacità che una Rosa nel Pugno "aperta" avrà (allora) di attrarre consenso.

Nel giorno in cui ci si aspettava venisse consumato il pasto di Kronos Pannella (l'incontro tra i due è colorato dalla presenza della "lena" Enrico Lucci e del militante Nicolino Tosoni che, grida di "consumare" una volta che i due arrivano a darsi la mano), il giovane segretario volenteroso, lancia una proposta politica di più ampio raggio, della quale, congressisti e non, dovranno tener conto. Una proposta che parla di una società "meritocratica", che si schiera "contro le chiusure corporative", che cita Giavazzi, Tito Boeri, Urso, Tabacci, Ichino. E che mette all'indice la "sinistra reazionaria" (la citazione è di Ernesto Rossi).

Presenti in sala, osservatori interessati, Adolfo Urso e Filippo Ascierio (An), Alfredo Biondi (Fi) e Marco Filippeschi (Ds). Alla fine del discorso Biondi commenta: «È evidente che Daniele stia male dentro l'alleanza di centrosinistra. La

mossa successiva, però, sarebbe quella di uscirne». Filippeschi annota invece «l'exasperazione del giudizio negativo sulla finanziaria e la totale assenza di un qualsiasi riferimento a quanto lasciato da Berlusconi. La proposta sul governo che dovrebbe accettare gli emendamenti del tavolo dei volenterosi non sta scritta da nessuna parte». Detto questo, però, Filippeschi approva «l'attenzione alle tensioni profonde che oggi vive il Paese e la crescita dell'economia come precondizione per garantire mobilità sociale e, noi aggiungiamo, equità e redistribuzione del reddito. Per vincere queste sfide possiamo lavorare insieme».

La relazione di Rita Bernardini, la tesoriere del partito designata a subentrare a Capezzone, è più sulla macchina, sui soldi e l'autofinanziamento (ricorda che grazie a Emma Bonino il partito ha ottenuto un prestito dal finanziere Soros). Pone però una questione discriminante: «Non voglio essere il tesoriere o il segretario di un partito che vuole restare di maschietti: le nostre iscritte sono solo il 21%. E i Socialisti di Boselli non sono riuscite ad eleggerne nessuna». Ultimo punto. Se Rita Bernardini diventasse senatrice, dovrà lasciare un'eventuale carica di segretario del partito? Risponde perfido Capezzone: «Ci vorrà tempo. Portiamo avanti una battaglia per vol-»



Daniele Capezzone ieri a Padova. Foto di Franco Tanel/Ansa

L'Economist: Prodi regge Silvio soffre come Tantalò

IL GOVERNO Prodi regge, per Silvio è il «supplizio di Tantalò»: secondo il settimanale britannico *The Economist* la «fragile unità» ritrovata dalla maggioranza al vertice di Villa Pamphili dovrebbe consentire a Romano Prodi di restare al governo. Almeno fino alla fine del «tor-tuoso» processo di approvazione della Finanziaria, alla fine dell'anno. Tanto da imporre all'ex premier Berlusconi una sorta di supplizio di Tantalò «Da quanto fu sostituito da Romano Prodi», sottolinea il settimanale (oggi in edicola) spiegando la particolare «tortura» di Berlusconi: sta aspettando che si disintegri la nuova coalizione del centrosinistra. Cosa che stava per accadere «quando ministri, deputati e senatori della maggioranza si sono scontrati su alcuni dettagli della Finanziaria». L'accordo raggiunto dalla maggioranza lo scorso 28 ottobre, quindi, è stato «una brutta notizia per Berlusconi perché è sempre più chiaro che le sue possibilità di ridiventare premier sono inversamente proporzionali alla longevità dell'attuale governo».

Il vero problema di Berlusconi, scrive *The Economist*, «non sono i suoi problemi giudiziari, ma l'età. Nonostante sembri sempre giovane, soprattutto grazie al trapianto dei capelli e alla chirurgia estetica, Berlusconi ha ormai 70 anni. E alle prossime elezioni previste avrà 74 anni». Nonostante in Italia «ci sia una tradizione di leader politici «anziani» è difficile che l'opposizione candidi «un uomo che avrebbe 79 anni al termine della legisla-tura».

Napolitano: «Sullo scioglimento delle Camere valuterò caso per caso»

Anticipazione dal libro di Vespa. «È fisiologico che il prossimo presidente sia espresso dalla destra»

/ Roma

SCIoglimento Scioglimento delle Camere: qual è l'orientamento di colui che riveste l'unica carica istituzionale che ha nelle sue mani questo potere?

Giorgio Napolitano ci ha riflettuto, osserva anzitutto che «la Costituzione è muta» riguardo ai criteri che possono presiedere a una simile, traumatica decisione. Si richiama, però, alla prassi costituzionale secondo cui «quando si pongono problemi di crisi politico-parlamentare, essi vanno esaminati nel contesto di ciascuna situazione». Dunque, «non è possibile definire preventivamente alcun criterio rigido di valutazione e di decisione». E' questa una delle dichiarazioni più significative affi-

date all'annuale libro di Bruno Vespa, dal presidente della Repubblica. Che in tema di riforme costituzionali, lascerebbe per l'appunto al capo dello Stato, immutata questa prerogativa. Mentre suggerisce «una sanzione di carattere formale e costituzionale» all'accrescimento che si è via via verificato dei poteri del presidente del Consiglio, «anche attribuendogli il titolo di primo ministro, come ormai si riconosce in uno schieramento assai ampio». Napolitano torna sul *refrain* della sua concezione di un "istituzione presidenziale" che costituisce «il ponte tra le due parti che dividono il Paese nella competizione elettorale». In una concezione pienamente realizzata dell'alternanza, considera «assolutamente fisiologico» che il prossimo presidente sia espresso dalla destra: «Quel che conta per chi sia



Il Presidente, Giorgio Napolitano

eletto presidente è saper rappresentare tutto il paese». Dichiarazione che non voler adottare decisioni troppo «frettolose» sulla nomina dei senatori a vita: cinque in totale presenti contemporaneamente a Palazzo Madama, secondo la linea adottata da Scalfaro e da Ciampi (e non da Cossiga che riteneva di attribuire, invece, a ciascun presidente la possibilità di nominar-

ne fino a cinque ad ogni settennato).

Possono essi lavorare nelle commissioni parlamentari? Napolitano risponde alle obiezioni della destra che «non c'è dubbio» che possano farlo, poiché le commissioni, per l'appunto, sono «il luogo fondamentale dell'attività parlamentare». Per la nomina dei giudici della Corte Costituzionale pensa di regolarsi sui criteri di merito, e non partitici: «Ricordo che furono addirittura chiamati contestualmente e per nomina presidenziale i professori Baldassarre e Mezzanotte» appartenenti a due diverse scuole di pensiero giuridico. Infine, sul partito democratico un giudizio molto ponderato: «Come osservatore ormai distaccato lascio alla politica i problemi della politica. Ma giudico in ogni caso positivo tutto ciò che possa contribuire al superamento della frammentazione eccessiva dei partiti. In questa fram-

mentazione c'è qualcosa di artificioso e di puramente residuale rispetto al passato. Tuttavia, non devono essere artificiose nemmeno le nuove aggregazioni politiche, sia che avvengano a destra sia a sinistra». Infine, qualche particolare sui giorni che hanno preceduto l'elezione a presidente: «...mi ero tenuto completamente fuori, senza avere abboccamenti con nessuno. Poi mi telefonò Fassino a nome di tutte le componenti del centrosinistra. E mi chiamò D'Alma: ci tenne a dirmi di essere convinto che la candidatura più giusta opportunità e sostenibile fosse la mia (...). Non voglio fare nomi ma l'indomani alcuni leader della Casa delle libertà mi comunicarono che avrebbero sostenuto la mia candidatura». Ma Napolitano osserva di non essersi mai «sentito» il presidente della maggioranza che lo elesse.

v.va.

IL Corsivo

♦♦♦

Mission

Mission e non missione. Exit strategy e non tutti a casa. La mescolanza inglese italiano come lentivo della verità? Che se poi la mission non arriva a compimento definirla impossibile è un sollievo dell'anima.

Ai ministri e al premier piace mission. Non sempre è chiaro se ce n'è una comune a tutti (vedi Bersani e Visco sulla mission del bollo auto), ma suona molto meglio. Fa squadra anche se squadra non c'è; fa dinamismo anche se sembra di stare fermi perché come scriveva Goethe «è più facile istupidire gli uomini, soddisfarli è difficile». Anche se mission e missione poi sono esattamente la stessa cosa.

Ma missione, dallo Zingarelli, fa più paura: «Attività che richiede a chi la pone in essere totale adesione morale, spirito di sacrificio, dedizione assoluta». E allora si capisce che quella di Visco non può essere una missione, ma una mission, perché se lo fosse ci sarebbero i forconi per le strade; ma nemmeno quella di Damiano sulle pensioni. Meglio mission, work in progress. Che poi la exit strategy fa meno male.

Fabio Luppino

IL CASO Azzurro e rosa il sito della parlamentare aennina. In cui apre gli armadi, mostra la sua casa e i suoi pensieri. Dalle Manolo Blahnik al dito medio alzato verso gli studenti

Tacchi a spillo e tailleur di Cavalli: Daniela Santanchè da Montecitorio a Cartoonia

di **Federica Fantozzi** / Roma

Il diavolo veste Prada. Daniela Santanchè no. Non rende sexy, e «putroppo» anche Armani non le dona. Non resta che Cavalli di sera, e per l'attività parlamentare: tailleur avvittati, tacchi vertiginosi, cinture con fibbione tipo Gucci, e una delle quaranta borse Kelly di Hermès accomodate nel guardaroba.

Come sappiamo tutto ciò? Abbiamo visitato il sito dell'onorevole-imprenditrice di Alleanza Nazionale, e lo consigliamo: è imperdibile. Cliccando sul rosa si apre la finestra «La Donna», sull'azzurro «Il Politico». Inutile specificare qual è il lato più gettonato.

Vogliamo sapere tutto sulla ragazza di provincia diventata manager di successo dalle amicizie trasversali, l'ex bambina che «insegna l'alfabeto alle formiche», l'ex moglie del chirurgo plastico che le rifice il naso, la public relation woman che adora i quattrucci in brodo e ricama a punto croce, la deputata che ha contemporaneamente sdoganato le Manolo Blahnik a stiletto nel provinciale Montecitorio e il dito medio alzato agli studenti nella piazza antistante, l'amica di gioventù di «Grazia La Russa e Flavio Briatore, la pasionaria di destra anti-tassa sul lusso.



Dal sito della Santanchè: il bagno

Ed ecco, sul sito, una Daniela a fumetti, Jessica Rabbit meno curvilinea, che accompagna i cyber-fan in giro per casa.

Voluttuosamente sdraiata sul divano, sandali alla schiava e abbinato fru-fru, illustra la sua «collezione di sfere» e la passione per

Porta a Porta e Otto e Mezzo mentre «Ballarò è troppo di parte», e inserisce Yacht Capital tra le letture preferite da quando «mi ha dedicato uno splendido articolo in cui mette in risalto le mie doti di armatrice».

Il viaggio nella dimora-cartoon prosegue tra fornelli stilizzati, dove si apprende che la signora ha frequentato un corso di alta cucina a Parigi, diventando Cordon Bleu, e inventato gli «spaghetti alla maxi» con capperi e pinoli. In camera da letto, capelli sciolti e pensieri anche: portare il figlio a scuola, andare alla Camera in bicicletta.

Il clou, ovviamente, è l'armadio. Dentro c'è di tutto: dagli articoli

delle riviste, ai consigli di moda per la stagione (prendete nota: punto vita in rilievo, toni cioccolato, verde fico o petrolio, mora e caffè, viola lilla e prugna), ai pareri sulle onorevoli colleghe: «Chic» i twin set della Finocchiaro, «orrende» le calze della Mussolini, «detestabili» le dorme con tacchi spellati e suole da rifare. Neppure il bagno, «il luogo più intimo dove sei sola e vicina a te stessa», delude. Daniela-Jessica indossa uno scaldacuore di candida angora, ombelico in vista e appena un bordo di pantaloni strizzati. Il profumo «è solo Cartier, anche se purtroppo la nuova confezione è meno raffinata della precedente». Il bagno caldo è meglio

della doccia, e qui il tocco esclusivo cala un po' perché la pensano così anche i tre quarti delle casalinghe italiane.

Arrivando con un clic al settore politico si abbandonano le amenità per: la polemica televisiva con l'imam che ha procurato alla Santanchè la scorta dal Viminale, il sondaggio sul velo islamico «barriera oppure no», Cnn e Bbc, la rassegna stampa sul suo libro «La donna negata» (Marsilio). I navigatori però non disperino: ci sono le vampissime foto d'auto-re. Ritratti seppiat, barlumi d'oro e frammenti di calze a rete che trasformano magicamente Jessica in Greta Garbo.